



Criteri di storicità

Come capire quando le fonti mentono o dicono il vero su Gesù?

(appunti non rivisti dai relatori)

Indice

Riassunto	1
1 Introduzione	2
2 I criteri di storicità	2
2.1 Bultmann mette in crisi la ricerca su Gesù	2
2.2 Käsemann: dai Vangeli per ricostruire la testimonianza orale, e risalire poi a Gesù	2
2.3 Criteri di storicità: dal “possibile” al “probabile”	3
2.4 “Imbarazzo”: se scrivi ciò che è scomodo, mi aspetto che sia vero	3
2.5 “Discontinuità”: se non l’ha detto o fatto nessun altro, allora deve essere proprio di Gesù ...	4
2.6 “Molteplice affermazione”: molti lo affermano, quindi sarà vero.....	4
2.7 “Coerenza”: va d’accordo altre cose fatte e dette da Gesù, quindi appare più probabile	5
2.8 “Rifiuto”: quanto più il fatto o il detto è “fastidioso”, tanto più spiega perché Gesù sia finito sulla croce	5
3 Dibattito	5
4 Proseguimento del lavoro	8

Riassunto

Imbarazzo, discontinuità, molteplice attestazione, coerenza e rifiuto. Sono cinque i “criteri di storicità”, che, nella mani dello storico della “Seconda ricerca” sulla vita di Gesù, funzionano alla stregua di una “pialla”, che ben poco lascia di storicamente probabile in ciò che è narrato dai Vangeli. Criteri ispirati dal “buon senso” o poco più, e da non poca diffidenza per i testi che raccontano la vita di Gesù. Testi che il metodo storico-critico smembra e frantuma, per estrarne “fatti” e “detti”. Questi, astratti dal contesto – e interpretati in modo talvolta discutibile –, sono passati al vaglio dei criteri. Sono imbarazzanti tali “detti” e “fatti” per chi scrive, e lontani (ma... senza esagerare!) da ciò che il mondo di Gesù – Chiesa nascente compresa – faceva e diceva? Più lo sono, più sono probabili. Tanto meglio, poi, se sono attestati da più fonti, coerenti con altri probabili fatti e detti di Gesù, e anche “scomodi” abbastanza perché Giudei e Romani lo odiassero fino a farlo crocifiggere. Cosa resta del Gesù che conosciamo, facendo passare i Vangeli a questa griglia? Assai poco, ovviamente: dalle sue fitte maglie filtra un Gesù “storicamente probabile”, ma scialbo e inconsistente. Anche perché – non detto – un altro criterio in realtà è all’opera: nulla può essere accertato dalla storia, se non è umanamente possibile. Ecco così che la risurrezione, pur rispettando pienamente i requisiti di tutti e cinque i criteri, fatalmente non è ammessa. I Vangeli non ne raccontano lo svolgimento – arriva a dire chi si occupa di storia –, e quindi non affermano che sia avvenuta. Poco importa se i testi ne attestano con realismo l’apparizione di Gesù risorto ai suoi discepoli, come mostra inequivocabilmente la loro impostazione retorica. Ma il nodo del problema sta forse proprio in questo: come li leggono, gli storici, i testi su Gesù? Quale teoria dell’opera letteraria si nasconde in questo metodo di analisi? Individuarla, esplicitarla e sottoporla a critica potrebbe aprire nuove strade per superare l’aporia tra storia e fede.

1 Introduzione

Massimo Donaddio: In questo incontro ci dedichiamo a criteri di storicità elaborati da John Meier, sulla base dei quali si potrebbe capire se le fonti su Gesù – o su altri personaggi storici – sono storicamente credibili.

Don Silvio Barbaglia: Procederei così. Prima evidenzerei il contesto in cui si collocano i criteri di storicità, qual è il loro obiettivo e cosa vorrebbero raggiungere. Stasera infatti vorremmo raggiungere un altro obiettivo, poco perseguito. Non tanto criticare i criteri di storicità, valutazioni che già Meier propone, additando i loro limiti e una loro gerarchia e armonia di applicazione. Parlerò dei primi 5 criteri, perché negli altri ci crede così già poco l'autore.... Ma poi ci chiederemo: che teoria dell'opera letteraria è implicita in questi criteri? Quale legame c'è tra letteratura e storia, tra il testo e l'ipotetico storico? Certamente c'è una teoria, ma non esplicitata. E quindi dovremo farlo noi, partire dai criteri di storicità per capire che teoria dei testi è presupposta, che ermeneutica sottesa c'è. Stasera dovremmo cercare di individuarla e identificarla. Cercheremo di farlo insieme. Cominciamo a capire questi criteri e qual è il loro interesse. E poi arriviamo ai "domandoni" di fondo, andare a scovare la teoria retrostante.

2 I criteri di storicità

2.1 R. Bultmann mette in crisi la ricerca su Gesù

Nel primo incontro vi ricorderete quella piccola lettura della storia della ricerca su Gesù, con la prima, seconda e terza ricerca. Il passaggio tra la prima e la seconda – vi dicevo – era dovuta alla crisi dovuta al constatare come fosse impossibile scrivere una storia di Gesù, giungere al Gesù storico. Martin Kähler diceva che è possibile solo conoscere il Gesù della fede ma non il Cristo della storia, e poi R. Bultmann elaborò una teoria – ispirandosi a M. Heidegger sul piano filosofico – che centrato l'attenzione soprattutto sull'esperienza credente a discapito degli elementi oggettivi della realtà: il risorto risorge ogniqualvolta la comunità credente lo confessa tale. Nel dibattito stesso della scuola Bultmanniana nascono delle tensioni. Infatti la prima ricerca aveva alimentato le speranze di giungere a stabilire una storicità di Gesù. Per Bultmann l'oggettività sul piano gnoseologico comincia a perdere di significato. Infatti fino ad allora c'era una separazione tra soggetto conoscente e oggetto conosciuto nella teoria della conoscenza, mentre con Heidegger nasce un modello diverso, un'ontologia diversa che preveda una diversa gnoseologia, che scombina i piani. Un modello che applicato sul piano biblico fa sì che tutto sia basato sull'essere in relazione con: se sei in relazione con Gesù, alcune cose assumono rilievo dal punto di vista veritativo, ma... non chiedermi se effettivamente sono vere, perché la verità sta nella relazione esistenziale.

2.2 E. Käsemann: dai Vangeli per ricostruire la testimonianza orale, e risalire poi a Gesù

E. Käsemann, il più noto allievo di Bultmann, cambia prospettiva e riapre la possibilità di effettuare una ricerca con valore storico fattuale. È lui che per primo articola una tripartizione dell'evoluzione del dato, che va studiato a partire dal punto di arrivo per arrivare indietro. Lui elabora le tre fasi di cui parla Meier, all'inizio del testo che abbiamo letto: (1) il primo stadio, 28-30 d.C., ciò che è di Gesù; (2) il secondo stadio, 30-70 d.C., ciò che fu creato dalla Chiesa delle origini; e (3) terzo stadio, 70-100 d.C., l'operazione di redazione degli evangelisti (secondo gli studiosi del secolo scorso, i Vangeli vanno collocati dall'anno 70 al 100 circa). Quindi Gesù, poi lo stadio orale della testimonianza, e infine la redazione dei Vangeli. La storia deve essere ricostruita al contrario: parto dai Vangeli, e mi chiedo: qual è stata l'opera degli autori? Devo "spolpare" il Vangelo dell'ideologia dell'evangelista, risalendo alla tradizione orale, per approdare alle fonti che c'erano prima della redazione, per arrivare infine al Gesù della storia. Questi sono i tre stadi, che abbiamo già iniziato a conoscere, e che sono oggetto dell'insegnamento impartito in ogni istituto teologico.

Verso la fine degli anni '50 infatti (Käsemann elabora questa teoria nel 1953-54) questa posizione è accolta dalla Pontificia Università Lateranense, e viene normata nell'Istruzione della Pontificia Commissione Biblica, *De historica evangeliorum veritate* o altrimenti detta *Santa Mater Ecclesia*, del 21 aprile 1964. Il Concilio Vaticano II era iniziato, siamo nel pieno del Concilio, e viene redatto questo documento sulla verità storica dei Vangeli. E il documento si apre parlando proprio dei tre stadi attraverso cui la parola di Gesù venne a noi: l'azione e le parole di Gesù, la testimonianza degli apostoli, e infine l'istruzione primitiva orale viene messa per iscritto nei 4 Vangeli, con il metodo adatto al fine che ciascuno si proponeva. Quindi l'affermazione di Meier si colloca esattamente in linea con questa ricezione che viene da Käsemann dopo la crisi Bultmanniana. Quindi la Chiesa cattolica in questo prende dalla riflessione di studiosi protestanti nella difesa della storicità dei Vangeli.

2.3 Criteri di storicità: dal “possibile” al “probabile”

La prima osservazione che possiamo fare è: da qui nascono i criteri di storicità – di cui lo stesso Käsemann parla – come i criteri che consentono di discernere la testualità, tra le fonti che ho, per risalire dallo stadio 3 al 2 e all'1. Ma nella storiografia laica non troverete criteri di questo tipo. O se si trovano questi criteri, sono importati da questa impostazione relativa alla questione gesuana. La grande tradizione di studio della Bibbia infatti ha fatto scuola, con la ricerca storico-critica. E, ad esempio, all'inverso, la critica testuale nell'operare un discernimento sui manoscritti, applicata a Münster per giungere all'edizione “critica” del Nuovo Testamento Nestle-Aland, non è nata in seno alla tradizione biblica, ma è stata importata dalla tradizione degli studi classici, dalla filologia classica. Invece l'edizione “diplomatica” della Bibbia ebraica è stata elaborata con altri criteri, tipicamente biblici.

Altra cosa: a pag. 158 del Meier si dice: “considerata la natura della storia antica e in particolare dei Vangeli, i criteri di storicità ci dicono se una cosa è più o meno probabile, ma è raro che si possa raggiungere la certezza... Di fatto poiché nella ricerca sul Gesù storico *quasi tutto è possibile*, i criteri consentono di passare dal meramente possibile allo storicamente probabile”. In ciò che è “possibile”, Meier ha già scremato via ciò che è umanamente impossibile, come la risurrezione e i miracoli. Quindi si tratta di individuare e circoscrivere, tra le cose possibili, solo ciò che è più probabile, quindi di “portare a casa...” il meno possibile! Se “porti a casa” troppo, diventa un problema. Meno materiale “possibile” c'è, passando dal più probabile, meglio sto usando questi criteri.

Cominciamo quindi a passare in rassegna i primi 5 criteri, fondamentali.

2.4 “Imbarazzo”: se scrivi ciò che è scomodo, mi aspetto che sia vero

Il criterio dell'*imbarazzo*, è usato da Edward Schillebeeckx, che è uno studioso importante. Quando sentite qualche teologo che elabora la cristologia, sovente produce una riflessione distante mille miglia dalla Bibbia, egli cita lo stretto indispensabile per poter poi stare sulle tipiche tematiche teologiche. Trovare un teologo che possieda l'autentica mentalità biblica è rarissimo. E Schillebeeckx è uno dei pochissimi in questo campo. La ragione di fondo del criterio è: se tengo nel testo delle cose sconvenienti per me, dando per scontato che il testo ha l'istanza retorica di vedere “bene” la cosa che sto presentando, l'unico motivo è perché è realmente accaduta, sennò sarei insensato a presentarla. Sono criteri che – come vi dicevo – sono il buon senso tradotto in teoria. Ad esempio quando due, ragazzo e ragazza, si incontrano non mostrano subito i propri difetti – verranno fuori da soli con il tempo, ma all'inizio cerchi di mitigarli... –, ma se li fai vedere è perché ce li hai davvero! Esempio: il battesimo di Giovanni, siccome la Chiesa primitiva crede che Gesù sia senza peccato, se lo metto lì con i peccatori, deve essere proprio vero; tanto è vero che Mt, Lc e Gv non raccontano bene la cosa, anzi, dal più antico al più recente Vangelo – secondo la cronologia supposta – l'episodio è stato espunto. Già questa classificazione cronologica dei Vangeli è criticabile. E' tutto da provare che Marco sia il primo evangelista, secondo me invece lo è Mt. E

Matteo non intende occultare l'episodio, ma sviluppa un itinerario di scoperta progressiva di chi è Gesù. Si dà quindi per scontato che Gesù sia stato battezzato. È una teoria costruita a tavolino, questa, secondo me, e senza senso storico. Infatti il prologo di Gv parla di Giovanni come persona con ruolo molto importante. Dovrei preoccuparmi dell'intelligenza teologica del personaggio Gesù Cristo. Quale imbarazzo!? Farsi battezzare da Giovanni, ricevendo da lui singolare ammirazione, è un vanto! Il problema che si sia messo in fila con i peccatori è un problema nostro, non della Chiesa delle origini, che invece pensava: "meno male che si è messo in fila con i peccatori!". E poi c'è l'altra questione che "il figlio non sa il giorno e l'ora", che è cosa imbarazzante da ammettere. Ma è davvero un problema e crea imbarazzo? Dipende da come leggi i Vangeli (e davvero Gv nega questo!?). Gesù si fa partecipe della tensione stessa di attesa del suo tempo, ciò che lui sperimentava e viveva, ma credo senza nessun imbarazzo. E poi aggiunge che ci sono dei limiti di applicabilità del criterio: i casi di imbarazzo sono pochi, e quindi con questi criteri si arriva a poco sulla figura di Gesù, e pertanto occorrono altri criteri per la ricerca. E poi ammette: ciò che oggi potremmo considerare imbarazzante per la Chiesa primitiva potrebbe non esserlo. Ve lo dicevo anch'io, smontandovi l'esempio "*princeps*" del battesimo di Gesù, proprio quello che Meier usa per mostrare un caso in cui il metodo funzionerebbe. E ora invece parla del grido "mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?". Ma nella Chiesa dell'origine – dice Meier – era un grido di affidamento che dice la fede di Gesù. Ma io ragionerei in altri termini: questo grido è di Mt e Mc, che dopo dicono che Gesù grida ancora e rende lo spirito. Quindi il primo grido è articolato, e il secondo no, è occultato. Perché? Perché si riferisce ciò che Gesù dice nel primo grido, e basta? Forse il secondo grido, che non si esplicita prima di consegnare lo Spirito in Mt e Mc, è interpretato in Lc come: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito". La lettura canonica ti mostra questo.

2.5 "Discontinuità": se non l'ha detto o fatto nessun altro, allora deve essere proprio di Gesù

La *discontinuità*. È il criterio per eccellenza usato dalla seconda ricerca. Se una cosa non la trovi né nel giudaismo, né nella Chiesa primitiva, né nell'ellenismo, è chiaramente di Gesù. Aprirebbe la strada dell'originalità del cristianesimo rispetto a ebraismo ed ellenismo. È un cavallo di battaglia cavalcato per alcuni decenni. La terza ricerca ha messo fortemente in crisi i risultati raggiunti con questo criterio, soprattutto sul fronte dell'ebraismo, perché uno studio rinnovato delle fonti ebraiche, e in particolare dei testi di Qumran, ha portato a conoscere cose dell'ebraismo che hanno portato a dire ad esempio che "amen amen vi dico" e "l'amore per i nemici" erano conosciuti anche da alcune scuole rabbiniche dell'epoca, e quindi l'originalità di Gesù è stata fortemente corrosa. Limiti: si rischia di evidenziare cose marginali di Gesù, solo perché sono un po' "strane", ma non tutti gli aspetti di originalità sono tali da centrare l'obiettivo effettivamente sul personaggio. Lascio perdere le questioni di Jeremias sull'aramaico (tra l'altro il termine *abbà* è stato rintracciato non come una modalità originale di Gesù per chiamare Dio).

2.6 "Molteplice affermazione": molti lo affermano, quindi sarà vero

La *molteplice attestazione* è un criterio di buon senso. Pensate alle indagini di oggi, che nonostante tutti gli strumenti di cui abbiamo a disposizione non capiamo come sono andate le cose, con mille testimonianze di segno diverso. Ma se applichiamo la regola della democrazia, vince l'opinione sostenuta da più testimoni. Ma così puoi escludere proprio i pochi testimoni che dicono il vero. Si potrebbe anche dire: se voglio farti credere una cosa, trovo molti testimoni, proprio perché è falsa, così tu che devi capire, resti buggerato. E la risurrezione? È attestata dai 4 canonici, ma – così umanamente impossibile – come fai ad accettarla!? E allora ti appigli al fatto che tutti e 4 i Vangeli canonici la raccontano in modo un po' diverso, e così ti salvi: non è accaduta, e tiri un sospiro di sollievo!, perché non può essere storicamente vera una cosa umanamente impossibile.

2.7 “Coerenza”: va d’accordo altre cose fatte e dette da Gesù, quindi appare più probabile

Coerenza: prendo ciò che resta dai tre precedenti criteri (cioè... pochissima roba!), e vedo se in esso c’è coerenza tra ciò che Gesù ha detto e fatto e rispetto al contesto in cui è vissuto. Detti e fatti, debbono essere coerenti con il pensiero di Gesù e con il contesto... È un criterio che lavora in tensione con il criterio di discontinuità: Gesù può essere originale, ma... moderatamente!

2.8 “Rifiuto”: quanto più il fatto o il detto è “fastidioso”, tanto più spiega perché Gesù sia finito sulla croce

E poi c’è il quinto criterio, del *rifiuto*: per quale motivo hanno messo in croce Gesù? Perché disturbò e irritò la gente. Se fosse stato solo buono, mite, originale, ma non avesse minacciato nessuno... È stato messo in croce, condannato a una morte infamante. Quindi la posta in gioco della sua predicazione era all’altezza di una provocazione tale, rispetto al contesto, da provocare questo esito.

Ho passato in rassegna questi criteri con un tono un po’ scherzoso, che lascia trasparire cosa ne penso, in maniera non neutra. Ora proviamo a passare al dibattito.

3 Dibattito

Riccardo: questi criteri sono certamente ispirati al buon senso. Ma mi pare che nei primi due – quello dell’imbarazzo e della discontinuità – si celi un pregiudizio di mendacità delle fonti, che diverrebbe crescente a mano a mano che ci si allontana dall’epoca in cui ha vissuto Gesù. Come se gli autori dei Vangeli canonici avessero inserito cose fantasiose sulla vita di Gesù, e si debba sospettare che ci sia poco di autenticamente gesuano nei Vangeli, solo un piccolo residuo da cercare con diffidenza. Quindi è potenzialmente vero di Gesù ciò che si suppone imbarazzante e problematico agli autori delle fonti. E il criterio di discontinuità si esercita anche verso le prime comunità cristiane! Questo mi stupisce molto, perché se esse avevano in Gesù il maestro di riferimento certamente avranno fatto loro molte delle cose di Gesù, e quindi si rischia di ritenere estranee a Gesù proprio le cose più importanti che lui ha trasmesso alla Chiesa. Il criterio di coerenza poi considera improbabile che qualcuno possa cambiare comportamenti e modo di pensare lungo la sua vita, ma non è certamente impossibile che accada. Inoltre ho provato a fare un’ipotesi strana: se si trovasse una fonte che dice che Gesù era... un pedofilo abituale (!), si rischierebbe, usando questi criteri, di ammetterla come una cosa probabile. Infatti l’imbarazzo, la discontinuità, la coerenza e il rifiuto sarebbero verificati, e solo il criterio della molteplice attestazione non sarebbe a favore.

Don Silvio: sono criteri logici, quantitativi..., in modo induttivo cerchi di capire cosa c’è di verosimile. È una criteriologia creata nella Chiesa protestante e poi passata in quella cattolica. E sono stati usati per anni, ed è la criteriologia scelta ufficialmente anche dalla ricerca teologica e biblica cattolica, anche se non è entrata nel magistero, che ha recepito solo le tre fasi di Käsemann. Con questi criteri si supera l’*impasse* bultmanniana, ma solo per le cose umanamente possibili e verosimili; e quindi si giunge a dire che la croce è oggetto di storia, ma la risurrezione è oggetto di fede. Che lui sia morto è credibile (tutti muoiono), ma che lui risorga lo si deve credere. Quindi la storia si deve fermare prima della risurrezione. E 40 anni di insegnamento delle università cattoliche si è affermato sempre questo.

Alessandro: quello che io credo risorto mangia il pesce con me. Questa è una cosa di fede, o storica...? È una constatazione storica. Poi uno può crederci o no.

Don Silvio: anche secondo me. Ma devo ragionare con un’altra concezione di storia. Infatti gli storici di solito dicono: alla storia possono appartenere le cose... che si possono dare nella storia. La risurrezione e le apparizioni del Risorto quindi sono solo costruzioni letterarie per veicolare un messaggio.

Alessandro: ma se uno afferma questa cosa, è come dire che se ci sono persone che credono questa cosa è perché non potevano accettare che Gesù era davvero morto... Uno come fa a voler diventare prete se pensa questo?

Don Silvio: Pesce dice che la fede e la storia sono indipendenti. E anche ciò che si dice nella gran parte delle scuole di teologia cattolica è che su come è risorto Gesù non si può dire nella storia, non si sa, è un mistero.

Alessandro: Ci sono vari gradi di conoscenza: ciò che è visto, saputo, creduto. Posso credere che esiste Parigi, anche se non ci sono stato, fidandomi di chi ne parla...

Don Silvio: gli storici riconoscono che storicamente c'era una comunità che credeva che Gesù era risorto. Ma se sia risorto o no, non posso dirtelo.

Alessandro: le allucinazioni collettive sono cose secondo me create a tavolino posteriormente dagli psicologi, quindi se più persone lo hanno visto risorto, non poteva non esserlo.

Silvio: Romano Penna ha insegnato tanti anni alla Laternanense, l'università del papa. Lui di fronte all'affermazione di Pesce dice che i Vangeli non raccontano che Gesù risorge, ma te ne mostra i segni, e questo mostra che la risurrezione non si può narrare, non appartiene alla storia.

Alessandro: ma il fatto che nessuno l'abbia visto era solo perché nessuno era lì a vegliare sul corpo.

Don Silvio: direi di più. Se io non ti racconto che uno è nato allora non è mai nato? E quindi se non ti racconto che lui non è andato a scuola, allora certamente non ci è andato? Se non ti dico che è entrato in una sinagoga allora non ci è mai andato? E quindi, se ragioniamo così, la risurrezione, se non è narrata, non è accaduta. Ma i segni delle apparizioni sono proprio costruiti dal testo, nella sua retorica, per mostrarti che Gesù è risorto. E quindi sostenere che il fatto che se non si dice che lui è risorto è volontà esplicita per comunicare che non è accaduto nella storia, non sta in piedi, perché poi vedi che le stesse persone vivono con lui modalità tangibili per farti vedere che Gesù risorto è vivo davvero, anche se non è facilmente riconoscibile. Gli episodi ci dicono che non è più un uomo normale, ma neppure uno spirito. Puoi rifiutarti di credere al racconto, ma non devi fraintenderne la retorica.

Giuseppe: il binomio storia-fede non sta molto in piedi. E lì ci ero arrivato anch'io, perché la fede si manifesta nella storia, ma la supera, va oltre l'evento storico.

Don Silvio: ma la fede cos'è?

Giuseppe: la fede per me non è legata a eventi storici, quelli del Cristo che passa. So che la mia vita è nella sue mani, anche se non vedo. Hai citato Heidegger, con la tesi che un evento si manifesta perché c'è un essere che decide di manifestarsi. È uno dei deragliamenti dell'occidente, che non tiene conto dell'essere. Sulla parola "storia" ci può essere ciò che viene dai criteri storici, ma noi cristiani nella parola "storia" dovremmo far rientrare anche la dimensione dell'essere.

Don Silvio: ma è vero che la fede travalica la storia? Consegni la tua vita..., ma è la tua storia. Non c'è altro spazio di declinazione della fede se non la storia. Ogni atto di ragione è fondato su una fiducia, una convenzione. Il linguaggio stesso è fondato sul fidarsi che una cosa significa, in un certo contesto, quella cosa lì. Smembrando il livello gnoseologico ai minimi termini vedi che il fidarsi salta fuori dappertutto. Anche gli storici applicano degli atti di fede che scaturiscono dai loro ragionamenti. A chi credo, quindi? Alle teorie di questi storici, o ad altro? Dire che una cosa è più credibile significa che mi convince di più. Ed è una cosa che appartiene sia ai testi sacri che a quelli profani. Devo cogliere la retorica autentica dei testi, e cogliere la fede che li anima. Invece i criteri di storicità servono proprio per spogliare i testi della loro dimensione di fede, per metterci dentro la mia "fede" scientifica, come una ideologia mia che applico al testo.

Don Paolo: ritengo la risurrezione di Cristo come storica, vera. Ma potremmo distinguere due significati della parola "storia". Una che significa "vero, concreto", e un'altra accezione che è "ciò che la scienza storica può dimostrare". Ad esempio sono stato veramente a Londra, ma non ho lasciato tracce, e quindi non si può dimostrare – ma neppure negare – che si sia stato veramente. La storia se pretende di giungere alla certezza, allora si trasforma effettivamente in fede.

Maria Rosa: su un testo scolastico di Religione delle superiori c'è un paragrafo intitolato *Resurrezione, fatto storico o reale?* Con i ragazzi mi sembrava plausibile ragionare da una parte con regole e analisi, dicendo che però la realtà è molto di più. E la risurrezione è un fatto che si colloca su questo crinale: non si può vagliare con i criteri di storicità, ma siamo convinti che sia vero.

Don Silvio: quindi non documentabile storicamente, ma vero. Il problema è che però i Vangeli ci testimoniano che è vero. E se usiamo i criteri – proviamo ad usarli davvero! – funziona con tutti: è certamente imbarazzante (dire che una persona è risorta non è una cosa da poco, facile da far digerire ai lettori), è discontinuo (solo a lui è successo, prima e dopo nessun altro è risorto), tutti i Vangeli lo dicono, e c'è anche la coerenza: Gesù ha sempre detto che sarebbe risorto. E poi anche quello del rifiuto: se diceva che risorgeva si faceva come Dio, e quindi era un ottimo motivo per ucciderlo.

Ivan: ma cosa ne pensi della strada archeologica? Penso all'iscrizione dell'editto di Nazaret. Se lo incrociamo con i racconti della tomba vuota... Al di là della comunità cristiana, gli altri potevano solo credere a una sottrazione di cadavere. È un'iscrizione della metà del primo secolo e porta un'innovazione nel diritto romano, parlando di un'infrazione contro la religione, passibile di morte. Ed è inciso sulla pietra, quindi come qualcosa di importante. Molti storici leggono in quello che le comunità non cristiane della Gerusalemme di allora, se c'è stata una sparizione del corpo... La Maddalena stessa in Gv dice: dove hai portato il corpo del mio Signore? E quindi certamente allora vi fu un imbarazzo importante.

Silvio: la terza ricerca, sul fronte laico ed ebraico, ha abbandonato questi criteri, e si muove sull'antropologia e sociologia, perché i criteri di storicità hanno fatto il "lavoro dello spazzolino" (cioè pulisci tutto..., ma non ti resta niente). Con questi criteri si arricchisce molto il quadro, con tanti argomenti. Ma si mettono in crisi tante cose. Come la storicità di Nazaret. La Frale, che riporta anche la notizia dell'iscrizione di Nazaret sostiene questa teoria con altri ma ha scritto sulla Sindone cose decisamente visionarie, basandosi su vecchie foto, smentite del tutto dalle più recenti di Hal9000.

Ivan: esiste una certa critica statunitense, che si sposta verso un quarto stadio. Dei Vangeli abbiamo la copia della copia della copia. Nel copiare ci sono state edulcorazioni. E i copisti non sempre erano estremamente competenti, e quindi ci sono molte varianti testuali.

Silvio: la testimonianza manoscritta di cui disponiamo presenta lacune nel I secolo, e poi abbiamo nel II sec. maggiori testimonianze, e nel III secolo abbiamo anche i Vangeli, e alla fine abbiamo la scrittura quasi intera della Bibbia cristiana nella metà del IV secolo. Bart Ehrman ha fatto tutto un lavoro di studio sulle varianti testuali, per capire qual è l'ideologia della variazione. Studiando ad esempio i titoli cristologici, per capire l'ideologia ecclesiale retrostante. Un lavoro che l'ha portato a diventare agnostico! Lui teorizza che quindi la Chiesa nei primi secoli avrebbe variato il testo a ragion veduta con finalità dogmatiche. Qui percepiamo i dibattiti di Origene nel *Contra Celsum*... Questo studio ha portato fino all'esito di Dan Brown, che prende da questi studi arrivando a dire: la Chiesa si è costruita il proprio testo sacro, per creare la propria religione. Ehrman dice che il cristianesimo che vince all'epoca di Costantino è il risultato di questa operazione di selezione e limatura dei testi. Ma per Platone occorre aspettare circa un millennio per avere disponibile interamente un testo della sua opera, invece per Gesù passa molto meno tempo, e con testi che non sono esattamente antitetici: i primi codici e quelli dei secoli dopo hanno varianti tutto sommato modeste.

Fabrizio: sicuramente chi legge il Meier arriva a ben poco. È un grande manuale, interessante, che fa una summa di tutte le teorie, e alla fine arriva a poche affermazioni. Questi strumenti conducono a poco, ma sono strumenti, e hanno permesso comunque di decodificare in un certo modo i testi. E ciò che mi è stato insegnato mi ha aperto molte strade. Certo, mi ha creato anche molti problemi. Sono criteri nati da una lunga storia di dibattiti, e chi è arrivato lì ci è arrivato in buona fede. Le critiche che hai fatto sono condivisibili. Questa sera stiamo cambiando dei paradigmi rispetto a tutto ciò. Interessante! E soprattutto circa la fede. Che occorre distinguere tra quella in senso psicologico-sentimentale (l'affidamento del cuore a Gesù) e quella in senso

ermeneutico, come grande processo di affidamento ermeneutico. “Dio ti dà la fede, e perché a me no?” è un’affermazione che non è logica. La fede è la mia esperienza personale di vita, che mi fa credente, ma si radica sulla consapevolezza che si basa su esperienze e dati che incontro nella storia. E questa è la fede “ermeneutica”, che per un cristiano oggi è imprescindibile. E questa fede a cosa si applica? I criteri storici, i dati archeologici e conoscenze empiriche. Certo, è vero che questi criteri sono stati applicati poco ai racconti della risurrezione. E di ermeneutica applicata alla storia ciò che manca non è quella apologetica: per leggere i Vangeli ci vuole la fede. È la posizione che mi sembra difesa da Ratzinger: andiamo sui canonici, così non perdiamo la fede. Ma credo che si voglia qui dire che non ho solo il testo, o il dato archeologico..., ma ho anche una tradizione, che mi porta un bagaglio di interpretazioni, che saranno certamente da vagliare. È la sfida della ragione, che secondo Pareyson è un processo rivelativo, come un farsi continuo. Il crinale del ripensamento della ragione e della fede in senso ermeneutico forse tra qualche decennio può diventare un linguaggio diffuso. Questo è il nostro lavoro, ed è una cosa che non si può imporre, ma solo testimoniare. Un Odifreddi che se ne frega lo troveremo sempre. Ma dovremo lasciarci provocare anche da queste posizioni. Del libro del Papa ho bassa stima: un bel libro di meditazione spirituale, ma non mi sembra valido storicamente. Ma sarò felice di ricredermi...

Alberto: la risurrezione come oggetto della storia. Ma cosa intendiamo con questo? Cosa ci stiamo chiedendo? La risurrezione è un evento. Se fosse basato sul nulla o su un’allucinazione collettiva non avrebbe molto senso. Spingendo molto in là questo approccio, a un livello empiristico e neo-positivistico, c’è il rischio di fraintendere. La risurrezione deve essere stato un evento della realtà, ma non naturale, per come intendiamo la natura comunemente. Deve essere accaduto qualcosa di soprannaturale che ha interagito con il naturale. Se avessimo avuto lì una telecamera e strumenti medici scientifici... È un’anacronismo, ma mettiamo il caso che fosse stato possibile... Se vogliamo avere evidenze di questo tipo, forse andiamo fuori strada. Ho una risposta un po’ bizzarra. È un evento che porta la realtà a un livello che non possiamo capire, ma che si può dare... Se avessimo avuto anche la strumentazione adatta, forse non avremmo visto nulla, se fosse un avvenimento sovranaturale o sovra-storico. Al senso della risurrezione ci arriviamo attraverso il testo. E smontare l’intenzionalità del testo porta alle assurdità neopositiviste che ho detto. Se leggiamo i testi canonici, vi si mostra un Gesù storico e appare chiara qual è la valenza della risurrezione. Sono molto legato all’approccio heideggeriano, quello che ha seguito Bultmann. Lui forse si è spinto molto in una direzione che vede nello spirito qualcosa che è molto staccato dal corpo, che lo offusca. E questo forse lo ha portato a delle forzature. Ma non era uno stupido, e la sua distinzione tra *historisch* e *geschichtlich* può portarci a capire qualcosa di interessante.

4 Proseguimento del lavoro

Don Silvio: la volta prossima vi chiederei di leggere un testo che ho scritto io. Una recensione che partiva dal libro di Mauro Pesce, presentando in sintesi un modello alternativo per uscire da questi problemi. Lo trovate già sul sito. E la prossima volta cercherò di impegnarmi con questa teoria, che presenta una “*pars costruens*”. È una teoria, criticabile come le altre, e da sperimentare sul campo. Il binomio fede-storia inconciliabile rischia di essere un’aporia che non ci consente di comprendere correttamente. Cercheremo di applicare questo metodo all’episodio del battesimo di Gesù. Poi, negli incontri successivi, leggeremo il libro del Papa – se sarà già pubblicato – e cercheremo di capire alla fine come si potrebbero volgarizzare le cose che abbiamo capito, come tradurre queste cose che abbiamo imparato per diffonderle a un pubblico più vasto.

Ultima cosa: ho elaborato un viaggio in Terra Santa per indagare tutte queste cose che riguardano le origini cristiane. Toccheremo luoghi normalmente non presi in considerazione dai pellegrinaggi normali, con un’opera di ricomprensione del percorso storico di Gesù. Per essere “decostruiti” per “ricostruire”. Quindi l’esatto contrario del tornare “confermati”, ma affrontare tutte le “bordate” che la fede sta ricevendo. Credo che sia un percorso unico... Dall’8 al 20 di giugno, con 2 o 4 biblisti.